

I libri dello storico monselicense Giovanni Brunacci (1711-1772) nel fondo antico della Biblioteca di Monselice



Libri di Brunacci posseduti dalla biblioteca di Monselice

- G. BRUNACCI, *De re nummaria Patavinorum. Jam tempus est quaedam ex nostra, ut ita dicam, moneta proferi*. Venezia 1744.
- G. BRUNACCI, *Ragionamento di Gio. Brunacci sopra il titolo canonichese nelle monache di S. Pietro*, Padova 1745.
- G. BRUNACCI, *Lezione d'ingresso nell'Accademia de' ricovrati di Padova del sig. Abb. Gio. Brunacci, ove si tratta delle Antiche Origini della Lingua Volgare de' Padovani e d'Italia*, Venezia, 1759.
- G. BRUNACCI, *Chartarum Coenobi s. Justinæ explicatio*, Padova 1763.
- G. BRUNACCI, *Conforti della medicatura degli occhi di Giovanni Brunacci e sono versi oltre settemila scritti agli Amici. Oculorum pressus angore poemata composui. Ennod. Ticinens.* Padova 1765.
- G. BRUNACCI, *Della B. Beatrice d'Este, Vita antichissima ora la prima volta pubblicata con dissertazioni dell'Abbate Brunacci*. Padova 1767.
- G. BRUNACCI, *Prodomo, ossia Preliminare della storia ecclesiastica padovana del ch. sig. Ab. Giovanni Brunacci*, Padova, 1803.

A cura di Flaviano Rossetto Biblioteca di Monselice, 2005

1. PREMESSA

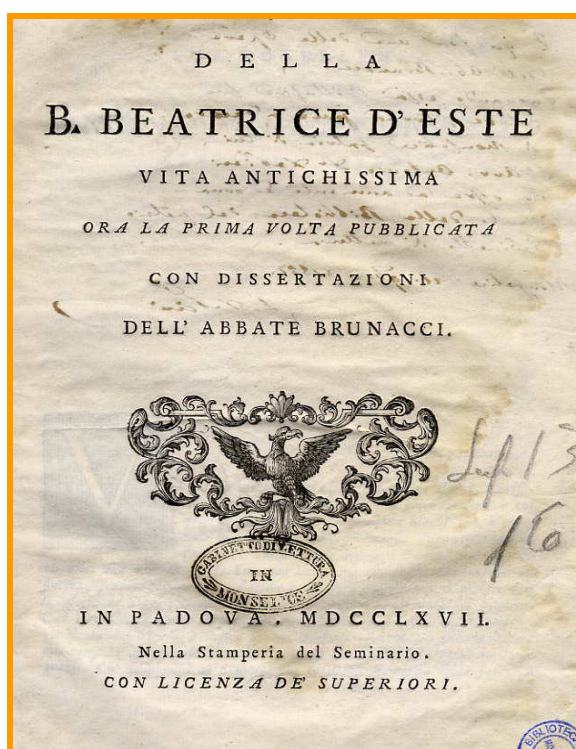
Tra i libri del fondo antico della biblioteca di Monselice, una particolare sezione è dedicata allo storico monselicense Giovanni Brunacci, vissuto alla fine del Settecento quasi esclusivamente a Padova. Nel 1740 entrò nell'archivio della Capitolare con l'intenzione di studiare l'attività del cardinale Simone Paltanieri, ma fu subito attratto dai documenti che riguardavano la storia padovana che gli venivano tra le mani: li lesse e trascrisse nel costituendo *Codice Diplomatico Padovano*. Il primo archivio visitato è stato quello della collegiata della pieve di Santa Giustina di Monselice, poi seguirono una settantina di archivi di Padova, Vicenza e di Venezia. Questa raccolta di documenti, costituì, come il Brunacci auspicava, l'impulso principale per lo sviluppo di una moderna storiografia nell'area padovana e resta tuttora una fonte di ricerca insostituibile.

Dopo anni trascorsi tra la "polvere" degli archivi padovani, si spense nel 1772, ma il suo rigore costituisce ancora oggi un punto di riferimento per gli studiosi. La città di Monselice

ha deciso di ricordarlo con un premio che porta il suo nome, e che ne affida la memoria e l'esempio a coloro che fanno della cultura e dell'amore per le proprie radici una ragione di vita ed uno strumento di civiltà. Con questa breve scheda vogliono presentare alcune sue pubblicazioni possedute nella biblioteca di Monselice.

2. BIOGRAFIA

Giovanni Brunacci¹ nacque a Monselice il 2 dicembre 1711, da Giacomo, di modesta origine contadina, e da Rosa Capello, forse di ragguardevole famiglia. Il 27 novembre 1723 entrò nel seminario di Padova, dove si applicò agli studi con grande passione tanto da indebolire la salute; ne uscì nel 1729 dopo essersi fatto notare per la pronta e ferrea memoria, per l'insaziabilità di apprendere, ma non per la docilità. Durante quegli anni egli strinse amicizia con il futuro senatore Pietro Barbarigo, il quale, in Venezia.



G. BRUNACCI

Della B. Beatrice d'Este, Vita antichissima ora la prima volta pubblicata con dissertazioni dell'Abbate Brunacci.

Venezia, 1767.

La beata Beatrice dimorò e morì in un convento sui Colli Euganei che porta il suo nome, ora viene denominato Villa Beatrice ed è situato sul monte Gemola, nel territorio del comune di Baone. Beatrice d'Este è nata nel 1191, vissuta alla corte degli Estensi e approdata negli ultimi anni della sua vita nel convento sorto in questi luoghi nel XII secolo. L'opera era stata commissionata dalle suore di S. Sofia di Padova, il cui monastero è stato originato da quello del Gemola. Qui il Brunacci ebbe l'emozione di scoprire il sepolcro intatto con la lapide antica, trasportato a Padova quando il monastero venne abbandonato nel Cinquecento. Sulla vita della santa si vedano, tra gli altri, gli studi compiuti dal prof. Gianfranco Folena.

Uscito dal seminario, studiò, senza peraltro dichiararsi molto soddisfatto, filosofia col Viero e, a Monselice, con A. Schiavetti. Nel 1732 divenne baccelliere, conobbe G. B. Volpi, prese a frequentarne assiduamente l'ambiente e la libreria, aperta alle correnti del pensiero francese e alla letteratura inglese, nonché ai ricchi Anglosassoni che villeggiavano nei dintorni. Durante questi anni il Brunacci appare quanto mai versatile e avido di esperienze in campi diversi, tanto che, per averlo nelle rispettive scuole, se lo contendevano A. Volpi, il fisico G. Poleni e il teologo domenicano G. Serry. Divenuto discepolo assiduo e devoto di quest'ultimo, di cui trascriverà fedelmente tra il 1734 e il '38 moltissime lezioni, il Brunacci si laureò in teologia il 12 maggio 1734; nello stesso anno (dicembre) fu ordinato sacerdote e stampò a Padova il suo primo libro, *Del ringraziar Dio Ragionamento*, che, se non denuncia la sua futura vocazione per la storia e alla ricerca d'archivio, tuttavia manifesta già il suo proposito di consacrarsi ad opere "per l'ecclesiastica professione decenti, per la cristiana repubblica profittevoli".

¹ Per questo articolo abbiamo utilizzato, a piene mani, la biografia della Maria Rita Zorzato pubblicata nel dizionario biografico degli italiani.

Contemporaneamente si dedicò a ricerche linguistiche, interesse questo che, se anche non diverrà preminente, resterà tuttavia costante. Ciò rivela nel Brunacci sensibilità a un problema attuale nell'Italia del tempo e vivamente sentito nel seminario di Padova, dove aveva insegnato il Facciolati e si stava lavorando attorno al *Lexicon* del Forcellini. Nel 1738, morto il Serry, il Brunacci iniziò negli archivi padovani la lunga, sfibrante ricerca dei documenti, sui quali consumerà tutta la vita.

Riesce difficile ancor oggi definire i motivi, o le persone, che spinsero il Brunacci ad appassionarsi alla diplomatica ed alla storia. Queste discipline, nel campo ecclesiastico in particolare, in Padova si limitavano alla ricostruzione di figure ed istituti locali, dove il dato erudito era in genere sfruttato per polemiche e la storia sconfinava nel campo filosofico, visione questa assai lontana dagli intenti tipicamente muratoriani che animeranno il Brunacci.

Nel giugno 1738 il Brunacci aveva già visitato l'archivio di S. Antonio e, nel settembre 1739, nelle sue carte lascia memoria di copie eseguite dal 13 al 14 in Venezia città dove amerà soggiornare e in cui risiederanno i suoi più influenti protettori ed estimatori.



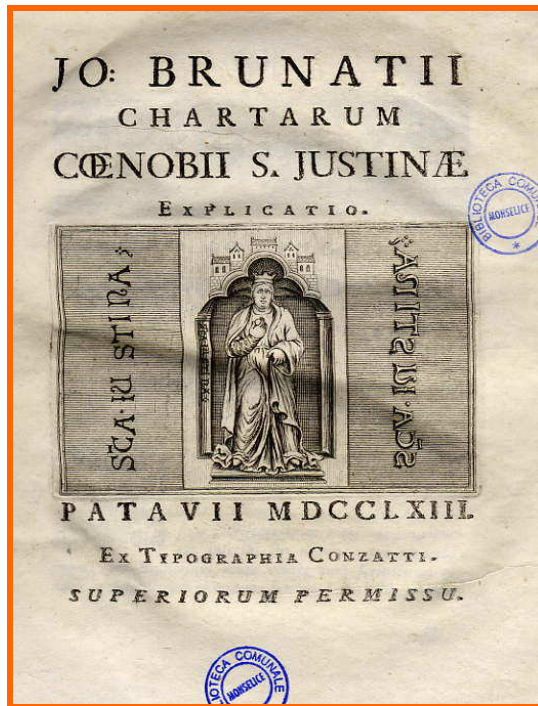
G. BRUNACCI

Lezione d'ingresso nell'Accademia de' ricovrati di Padova del sig. Abb. Gio. Brunacci, ove si tratta delle antiche o origini della lingua volgare de' Padovani e d'Italia.
Venezia, 1759.

L'Accademia Galileiana di Scienze Lettere ed Arti (già Patavina) è stata fondata con il nome di Accademia dei Ricovrati nel 1599 da illustri letterati e personaggi della cultura e dell'aristocrazia veneta, tra cui Galileo Galilei e Cesare Cremonini. Sede attuale dell'Accademia è la prestigiosa Reggia dei Signori da Carrara (1339), famiglia preposta al governo della città di Padova fino al 1405, data dell'annessione alla Serenissima Repubblica Veneta. Con questo libro il Brunacci manifesta interesse per la storia della lingua italiana e per il volgare padovano. Gli studi linguistici del resto, erano attentamente coltivati nel seminario di Padova, dove studiava il Cesarotti e insegnava il Facciolati e si stava lavorando attorno al *Lexicon* del Forcellini.

Nel 1740 e nei due anni successivi lavorò in Padova alla Capitolare. Entrando in questo archivio aveva avuto come unico scopo una ricerca sulla vita di Simone Paltanieri, canonico della cattedrale. Queste indagini non gli impedirono però di prestare attenzione ai documenti più insigni per la storia padovana che gli venivano tra le mani e che lesse e trascrisse con una esattezza già esemplare nel costituendo suo *Codice diplomatico*. Quando uscì dalla Capitolare, egli aveva già mutato disegni e mete nel suo studio. Svincolato, infatti, da una ricerca monocorde, all'inizio del 1742 lavorò nell'archivio dell'abbazia benedettina di Praglia, dove trascrisse per un mese intero, ricopiando tra l'altro la *Cronaca* di Giovanni da Nono, uno dei primi saggi scritti in volgare padovano, che egli più tardi pubblicherà, in parte, nella *Lezione d'ingresso nell'Accademia De' Ricovrati*.

Questo interesse per le origini della lingua italiana, come gli altri, assai vivi, per la vita ecclesiastica medievale, la storia del diritto e la rivalutazione del Medioevo barbarico, rivelano l'influenza che il pensiero muratoriano, anche nella sua componente più innovatrice, esercitò su di lui. Che il Brunacci, già all'inizio della sua componente diplomatica e paleografo guardasse al Muratori, è provato, tra l'altro, dalla corrispondenza che fin dal '44 egli allacciò con l'autore dei *Rerum Italicarum Scriptores* inviandogli quei documenti che riteneva poco o per nulla noti al Muratori e ricevendone in cambio stima e apprezzamento come di un "amatissimus iuvenis".



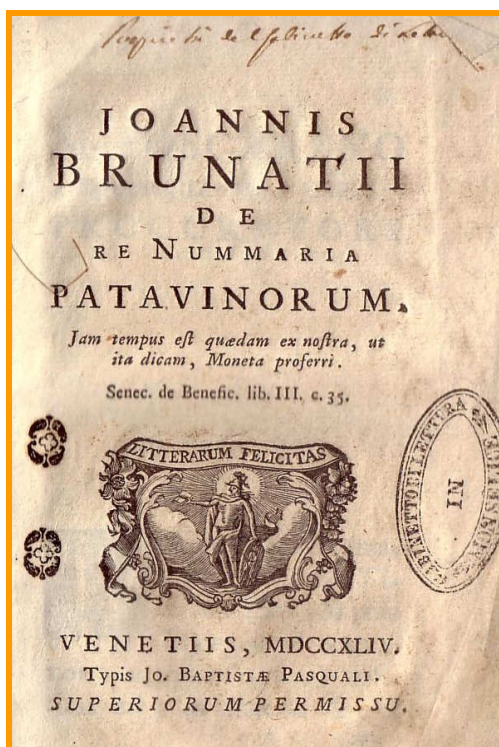
G. BRUNACCI

Chartarum Coenobi s. Justinæ explicatio. Venezia, 1763.

Mentre severamente e intensamente studiava, in conseguenza di una frase volterrana, sfuggitagli di bocca a Monselice durante una processione, subì un processo davanti all'Inquisizione, inseguito al quale dovette lasciare Padova per soggiornare a Trento e Rovereto. Impiegò quell'anno (il '43) ricercando documenti presso gli archivi della zona e certo ebbe modo di conoscere lo storico Tartarotti, poi entrato con lui in amichevole corrispondenza. Al ritorno, nel '44, il Brunacci fu ospite in Vicenza, sempre a motivo di ricerche diplomatiche, del Canonico Checcozi. Il suo soggiorno presso l'erudito vicentino già condannato dall'Inquisizione, non doveva accattivargli le simpatie degli ambienti più ortodossi e conservatori; occorre però precisare che nulla nelle opere del Brunacci lascia trasparire eterodossia o irreligiosità. Indubbiamente a lui, irriducibile stroncatore, ambizioso e mai pago delle proprie e altrui fatiche, riusciva assai facile scendere in contese verbali o scritte con amici ed avversari. Ciononostante molti archivi, anche privati, gli venivano aperti; il suo libro *De re nummaria Patavinorum*, edito nel '44 e dedicato al procuratore M. Foscarini (futuro doge), gli andava procurando non pochi consensi.

Con quest'opera il Brunacci divenne noto e ricercato fra gli studiosi italiani e stranieri. Il libro era uscito dalla stamperia Pasquali di Venezia, e proprio con gli eruditi veneziani G. Zanetti (in rapporti di lavoro col Pasquali), A. Costadoni e G. Mittarelli, egli allaccerà presto un'amicizia quanto mai cordiale e sincera. D'ora in avanti la ree di conoscenti, collaboratori, amici e corrispondenti si allargherà sensibilmente attorno al BRUNACCI che di essa cercherà di essere regista assiduo, anche se non sempre efficace. In Padova egli già godeva la stima del Facciolati, la quale tuttavia non durerà e non sarà ricambiata a

lungo, e praticava il Forcellini. In forza della sua attitudine a trattare liberamente con le persone, attorno a lui si raccoglieranno alcuni gesuiti e, contemporaneamente, la sua opera sarà apprezzata e sostenuta dai benedettini A. Gradenigo e dal priore Molino, monaci di S. Giustina, isola, assieme alla cattedra del Serry, dell'antigesuitismo padovano. Fitto, intimo, anche se talora contraddittorio, si snoderà il dialogo epistolare con G. Lami. Da Venezia lo soccorreranno più volte e ospiteranno i Marcello, come numismatico sarà apprezzato da A. Savorgnan e da alcuni membri della comunità britannica. In seguito alla stampa del *De Re nummaria*, il B. scriveva al De Rubeis che il trattato gli conciliava le simpatie di uomini quali il Morgagni, il Poleni, lo Schiavetti e G. Camposampiero in Padova, F. Nani e, tramite questo, A. Querini in Venezia, i quali tutti sarebbero stati lieti di poterlo vedere all'università, titolare della cattedra "de feudis" che stava per rendersi vacante.

**G. BRUNACCI**

*De re nummaria
patavinorum.*
Venezia, 1744.

E' un trattato sulla monetazione padovana tra X e XIV secolo che gli procurerà grande prestigio tra i numismatici e collezionisti del tempo.

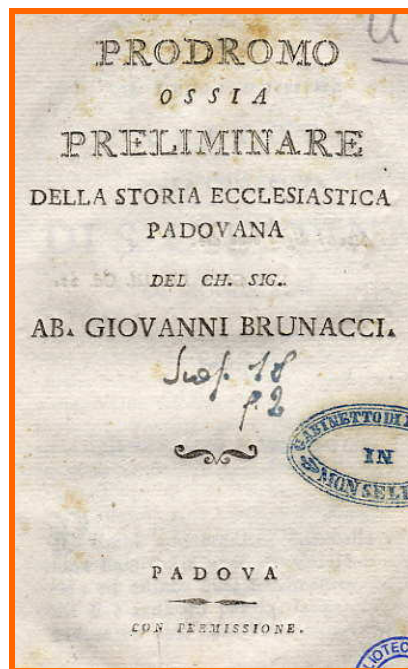
A sollevarlo dalle angustie finanziarie, a consolarlo della delusione patita per non aver conseguito la cattedra sognata e forse anche a riabilitarlo di fronte agli occhi dei vigili e intransigenti difensori dell'ortodossia, il 1° genn. 1746, grazie all'intercessione degli amici e del Foscarini, giunse da parte del vescovo della città, il card. Rezzonico, l'incarico di scrivere la storia ecclesiastica della diocesi.

Al nuovo grande incarico affidatogli il B. si accinse con vivo entusiasmo, poiché ingente era il materiale che già possedeva (il suo *Codice Diplomatico padovano*) Conteneva migliaia di documenti dall'820 al 1595 e comprendeva quattro grossi volumi manoscritti tutti pieni di puntuali e fedeli tradizioni integrali o parziali, contenute in 1260 fogli, tratte da 70 archivi pubblici e privati) e non poche erano le lodi e la fama che certo se ne aspettava. La *Storia* lo impegnerà in un tale sforzo di ricerca e di stesura che d'ora in poi tutta la sua vita, salvo brevi pause per la pubblicazione di qualche opera, ruoterà attorno ad essa.

Quanto ampia fosse stata l'indagine archivistica compiuta dal Brunacci fino ad allora e quali fossero i suoi disegni su di essa, possiamo dedurre da due affermazioni contenute

rispettivamente nella *Storia* e nel *Prodromo*, dove si accenna alla consultazione di ben 50.000 documenti quale fondamento alle affermazioni che andrà sviluppando dalle origini della Chiesa padovana nell'episcopato del Forzatè (1239). Una base di indagine tanto ampia è motivata dalla precisazione del B., secondo cui l'intervento primitivo era "l'opera tanto utile del Codice Diplomatico Padovano".

Il sapere l'autore in possesso d'un apparato diplomatico tanto vasto e il vederlo già in grado di definire con il *Prodromo* l'intero schema della composizione indisse il Rezzonico a ritenere che la stesura dell'opera richiesta fosse questione assai breve: di qui le sollecitazioni, le incomprensioni che sorgeranno in seguito.



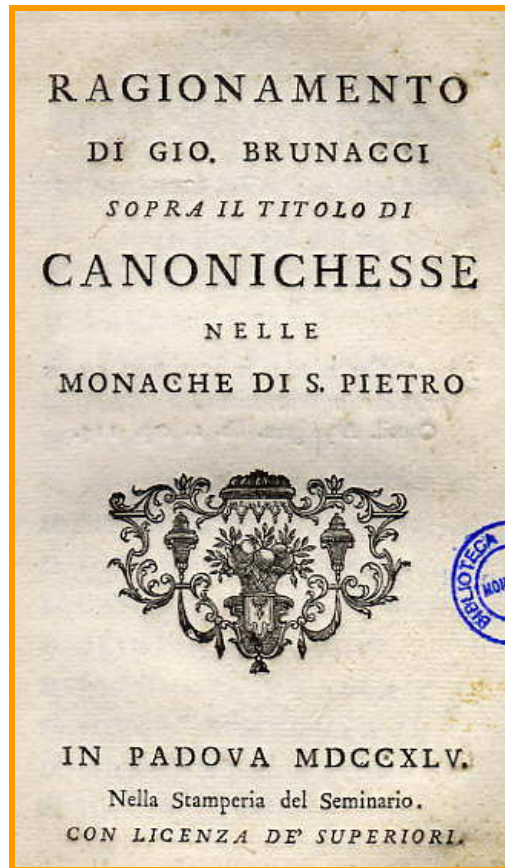
G. BRUNACCI

Prodromo ossia Preliminare della storia ecclesiastica padovana, Padova 1803.

L'opera è stata edita da Giacomo Ferretto ed è dedicata al capitolo della collegiata di Santa Giustina di Monselice.

La lingua scelta del Brunacci era l'italiano, poiché l'autore desiderava che la *Storia* venisse conosciuta da tutti, ignoranti e dotti. Egli intanto andava scrivendo di buona lena; i fogli passavano dal Calogherà allo Zanetti. Al Querini che, entusiasta ma preoccupato, raccomandava di non lasciarsi trasportare dall'indignazione e dalla satira nel condannare gli errori altrui. Negli anni successivi il Brunacci s'immerse più che mai nei suoi studi: non trascurava la lettura delle opere a stampa antiche e moderne e seguiva, sovente con scambio di notizie, collezioni e opere che contemporaneamente venivano composte da altri studiosi in Italia e all'estero. Il Brunacci andava poi costituendo con cura un piccolo ma pregevole museo di monete, sigilli e pergamene. Non si curava solo della *Storia*, perché attorno al '50 uscirono il *Pomponatius*, il *De Tyriaco...*, il *De Facto...*, e venne completato anche il manoscritto degli *Acta S. Bellini*. Questa attività non lo distoglieva dall'opera maggiore, ma contribuiva ad accrescere l'impazienza del cardinale che vedeva dilazionata la conclusione dell'opera richiesta. Dal '49 al '51 il card. Rezzonico fu a Roma per l'anno santo. Al suo ritorno si aspettava di trovare la *Storia* ultimata. Quando seppe che la sua stesura era appena incominciata, sospese al Brunacci lo stipendio (lire venete 93, inizialmente erano state 62), dal giugno 1752. Ma per intercessione del Foscarini, il provvedimento fu annullato in settembre e furono pagati anche gli arretrati. L'inconveniente non scalfì minimamente la sua volontà di tutto tentare per tutto indagare e documentare. Era penetrato là dove nemmeno il Mabillon e il Muratori avevano avuto libero accesso e nel '54, anno in cui cadde ammalato, non voleva ancora portare avanti il

lavoro perché “gli rimanevano da mettere sottosopra i due archivi di castello e S. Giorgio Maggiore di Venezia”. Il 1755 segnò il colmo della sventura ed insieme il massimo della soddisfazione. Era immerso in due codici che contenevano “i mari e i monti” della sua *Storia*, deciso a “farla bene quanto altri era invaghito di stamparla presto”, quando dal gennaio all’ottobre la pensione gli fu ritirata (né gli si pagarono poi gli arretrati).

**G. BRUNACCI**

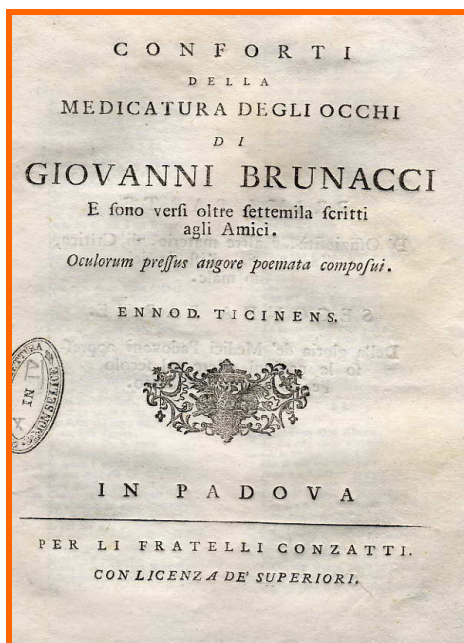
Ragionamento di Giovanni Brunacci sopra il titolo di Canonichesse nelle monache di S. Pietro.

Venezia, 1745.

In questo studio viene documentata ed affermata, con più impegno che nel Muratori, l'esistenza dei monasteri misti.

Il fatto così penoso non incrinò le convinzioni del Brunacci e servì a rinsaldare la stima e l'amicizia da cui era circondato. Mentre l'amico Lavagnoli e il Carmeli vigilavano presso il Foscarini, che tanto si andava nuovamente adoperando per far recedere il cardinale dal suo proposito, amici ed estimatori si tassarono spontaneamente d'uno zecchino annuo per consentirgli di portare ugualmente a termine la sua opera. Ancora una volta l'intercessione del Foscarini ebbe buon esito: lo stipendio venne restituito al Brunacci dietro impegno di rinunciare alla società degli “stipendiari” e progredire rapidamente nella stesura, esibendo i frutti del suo lavoro di sei mesi in sei mesi. Il Brunacci accettò e rispettò le condizioni poste. Il Foscarini però dovette sempre sostenerlo presso il cardinale, al quale evidentemente non piaceva il testo brunacciano nel suo rigore diplomatico e nel suo “stile piano e sconnesso”. La stesura progredì rapidamente tanto da risultare terminata il 30 agosto 1758; constava di un migliaio di fogli e giungeva fino alla fondazione dell'università (1222). G. Vandelli ricevette in consegna l'ultima parte del manoscritto, che secondo il Ceoldo sarebbe stato letteralmente tolto di mano al Brunacci per espressa volontà del Rezzonico, divenuto papa Clemente XIII. In una lettera a S. Veronese (nuovo vescovo della città) il Brunacci lasciava intendere con somma discrezione che aveva bisogno di riavere l'opera per correggerla, eliminare sproporzioni e soprattutto per suddividerla in maniera organica e dotata di indici. Ma non riebbe mai più il suo manoscritto. Con la volontà che lo distingueva egli ricominciò a scrivere l'opera servendosi della lingua latina. Intanto tornava a Venezia, soggiorno sempre gradito per

rovistare a suo agio negli archivi di S. Giorgio Maggiore e Castello e preparava la raccolta di tutte le copie dei documenti che sarebbero stati citati nella sua opera (Padova, Bibl. d. Semin., cod. 583). Ma anche la stesura degli *Annales* procedeva a rilento. Nell'ottobre del '70 era solo alla metà.



G. BRUNACCI

Conforti della medicatura degli occhi.

Venezia, 1765

La prima parte contiene notizie di antiquaria e malattie del Brunacci agli occhi, la seconda parte è la più interessante, si parla dei medici padovani del '300, argomento che è privo di letteratura specifica

Particolarmente dolorosa fu la forzata interruzione del '64 dovuta alla semicecità da cui era stato colpito. In quell'occasione, per volontà e a spese degli amici, aveva pubblicato *I conforti*, versi di ben misera fattura, preziosi per gli elementi autobiografici di cui sono intessuti. Una sessantina di amici poi, ritenendo che gli *Annales* sarebbero stati il suo capolavoro, s'erano nuovamente riuniti in associazione per assicurare la stampa dell'opera, attesa anche all'estero.

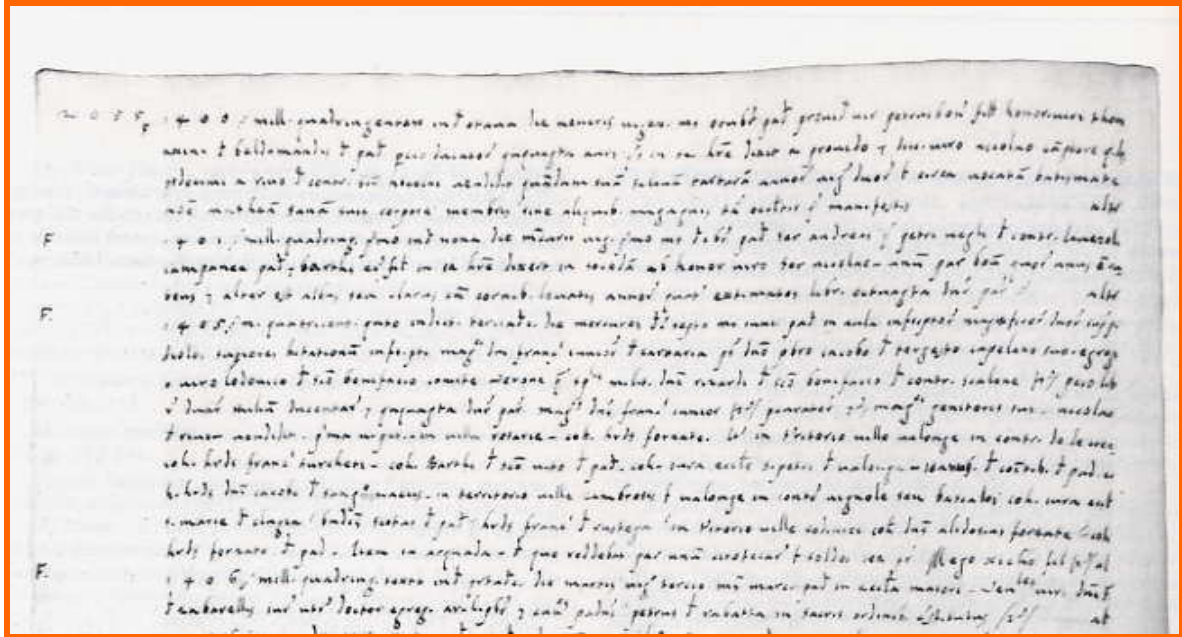
Il lavoro assiduo per condurre, senza purtroppo riuscirvi, la storia latina almeno al punto di quella italiana, nonché l'attenta stesura del *Compendio* prostrarono lo storico che inutilmente, quando nell'estate del '72 si ammalò, venne curato dall'amico medico Leonessa. Quando il Brunacci acconsentì a non lasciare più la sua stanza, mancavano quindici giorni alla sua morte. Si spegnerà di tisi il 31 ottobre del 1772.

Sua unica consolazione fu il sapere che l'opera, ormai quasi interamente ricopiata da A. Dal Pozzo e sostenuta materialmente dagli amici, avrebbe senz'altro visto la luce. L'affidò morendo al Gennari e al Patriarchi, assieme a 140 zecchini. Mentre biblioteca e museo andavano dispersi (la raccolta di monete entrò a far parte del R. Gabinetto numismatico di Torino), i suoi manoscritti finirono nelle biblioteche, copiati e consultati non sempre con generosa obiettività. Degli *Annales* trasse astutamente una copia il Gennari per il Conte R. Papafava prima di dover consegnare nell'ottobre dell'88 opera e denaro agli avidi ed esosi eredi. Il manoscritto, pur avendo ricevuto nel '78 il visto dell'inquisitore per la stampa, per ragioni che ci sono ignote non venne pubblicato. La copia del Dal Pozzo passò dagli eredi alla Marciana, mentre l'originale pervenne in seminario. Dalla *Storia* italiana furono tratte più copie; purtroppo però l'originale, visibile ancora nel 1897 nella Curia vescovile, è oggi perduto; di esso si conservano solo pochi fogli alla Marciana [Maria Rita Zorzato].

3. PROVENIENZA DEI LIBRI

Tre dei libri citati sono stati donati dal prof. Paolo Sambin, in occasione dei un convegno che ha avuto luogo nel 2000. Gli altri erano contenuti nel fondo antico della biblioteca e pensiamo che facciano onore alla nostra città.

Ulteriori notizie sul premio Brunacci sono contenute nel sito internet www.provincia.padova.it/comuni/monselice. I libri qui elencati sono a disposizioni di quanti vogliono conoscere gli studi di Giovanni Brunacci.



Una pagine autografa del codice diplomatico. Si notano la grafia minuta e regolare di Giovanni Brunacci e la certissima diligenza dello storico che trascrisse migliaia di documenti, ora in gran parte perduti. Il suo codice diplomatico è stato, ed è, la fonte per molti studi realizzati da molti storici contemporanei.